Storia della liberazione di Vienna

Firenze

1880

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

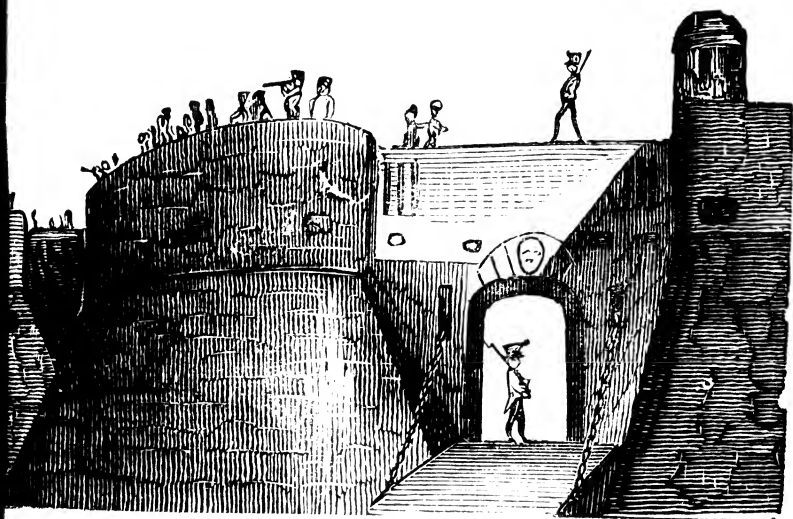
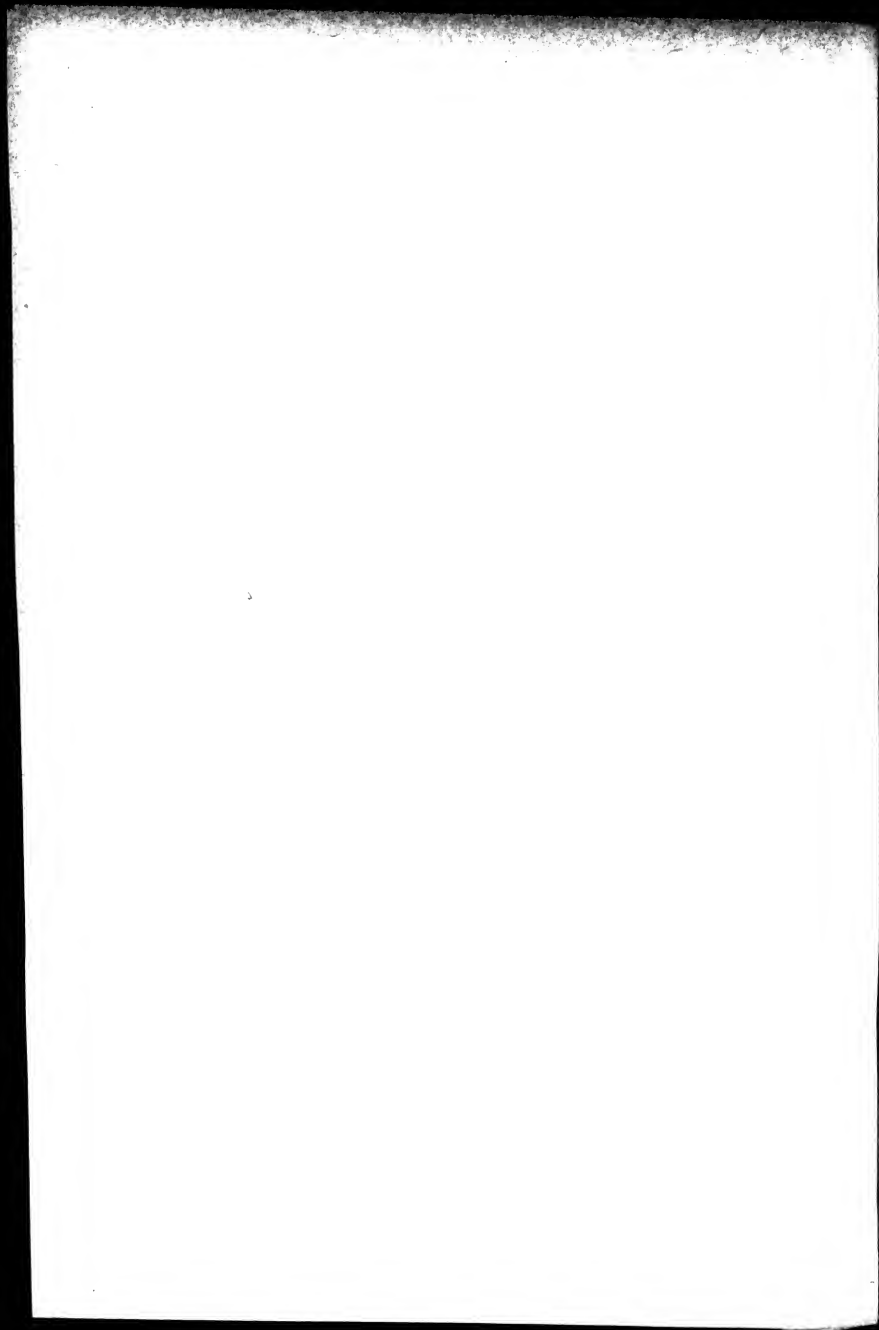
RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100062.06

Control Number: AEO-4571
OCLC Number : 30880143
Call Number : W 381.558 P752 v.3 no.6
Title : Storia della liberazione di Vienna : difesa della città di Strigonia e difesa e disfatta de' Turchi.
Imprint : Firenze : Salani, 1880.
Format : 23 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Storia della liberazione di Vienna -- Le sventure del galantuomo povero.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-14-94
Camera Operator: CS

STORIA
DELLA
LIBERAZIONE DI VIENNA

Difesa della città di Strigonia e difesa e disfatta de' Turchi.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, n.° 102
1880.

STORIA
DELLA LIBERAZIONE DI VIENNA

[1] Io canto del Gran Turco l' ire accese
Dall' aspra guerra tanto insanguinata;
E se a Dio piace la vo' far palese,
Se grata udienza a me qui sarà data.
Il Turco si partì dal suo paese,
E verso Vienna condusse l' armata;
Ma Leopoldo col Re della Polonia
Liberò Vienna, e gli prese Strigonia.

[2] Trecensessantamila ne venìa
Turchi ribelli, cristiani rinnegati:
E tutti si partiron di Turchia
Per venire a regnare in quegli stati;
Con molti gran Pascià in compagnia,
Intorno Vienna si furo accampati;
Con vettovaglie e munizion provvisto
Per abbassar la fè di Gesù Cristo.

[3] I buon soldati, stando sulle mura,
Miran le schiere de' maomettani:
Non solo a Vienna mettevan paura,
Ma da per tutto dov' erano cristiani.
Minaccia il Turco, in bieca guardatura,
Ed a forza vuol Vienna nelle mani;
L' imperator, che vide un tal' eccesso,
Avanti a Dio gittossi genuflesso.

[4] Fece chiamare a sè tutti i soldati,
Piangendo e sospirando lor dicìa:
— Voì state tutti quanti preparati;
E poi pregava Gesù e Maria:
Se il Turco fia, che regni in questi lati,
Vienna ti lascio, addio corona mia...
O bella Italia mia, come farai?
Se il Turco piglia Vienna, avrai de' guai!

[5] Chi avesse viste le care donzelle
Piccole e grandi, e donne maritate...
Piangevan tutte ancor le verginelle,
Quelle che ne conventi stan serrate.
L' imperator di Vienna cavò quelle,
E in un altra città l' ebbe mandate;
Poi disse: — Addio mia Vienna, addio palazzi,
Sarete del gran Turco gli strapazzi.

[6] L'imperator, che genuflesso stava,
Prima chiamando Cristo per aiuto,
Poscia a' gran potentati domandava
Soccorso, ond' egli non resti perduto.
Il Duca di Lorena dichiarava,
Che questo cane vuol veder battuto:
Il Bavaro di forza è ben provvisto
Per innalzar la fè di Gesù Cristo.

[7] Montando Staramberg in sull' arcione,
Subito prese l' armi nella mano;
E fece armar centomila persone;
E in campo venne contro l' Ottomano.

Arrivato che fu al padiglione,
Genuflesso buttossi al Re Romano,
Dicendo: — Staramberg, allegramente,
Se piace all' alto Dio non sarà niente!

[8] Un scritto al Re polacco fu mandato:
Sentendo tal novella, oh che dolore,
Che il Turco regnar debba in questo Stato!
Ne cominciò a pregar forte il Signore.
Chiamò il suo caro figlio tanto amato,
Dicendo: — Figliuol mio, pien di valore,
Lascio il mio regno e la possession mia
Per acquistare un altro di Maria.

[9] Fece chiamar la sua cara consorte;
Piangendo il Re Polacco le dicìa:
— Incontrar voglio per Gesù la morte,
E per la madre Vergine Maria.
Io prego il buon Gesù mi faccia forte,
Con il mio caro figlio in compagnia;
E prima di partir ben si dispone
Ciascun con Dio, come ben vuol ragione.

[10] Si vede in campo dell' imperatore
Venire il forte duca di Baviera;
Ei ricevuto fu con grande onore
Con sua gente fiorita, forte e altera,

Mostrò ancora in Lorena il suo valore
Volle pugnare quella gente fiera;
E unitamente ognun, pronto e gagliardo,
Si pose de' cristiani allo stendardo.

11 E quando fu per muovere l' armata,
Videro il gran vessillo di Maria.
E quella gente si fu rallegrata:
— Questo è 'l re di Polonia ognun dicìa;
Centomila ne mena in sua brigata,
Pieni di forza e molta gagliardìa.
Quando a Vienna si furono apprestati,
Dal sacro Imperator fur salutati.

12 Arrivato che fu l' amato re,
Volea ogni duca dargli precedenza.
Rispose il Re Polacco: — Or tanto a me?
Non voglio che si faccia più accoglienza:
Venuto son per inalzar la Fè,
Sperando nella Santa Provvidenza;
Vedendo tal persona, ch' è reale,
L' Imperator lo fece generale.

13 A se chiamò poi tutti i potentati,
Re di Polonia, e il duca di Lorena;
E Staramberg fu dei dichiarati
Per assalire il Turco, e dargli pena:

Baviera venne con i suoi soldati,
Che volea al gran Visir tastar la vena;
E se il Danubio per i Turchi langue,
L' acqua per loro si converse in sanguo.

[14] Avanti che movessero le mani,
Chiamaron di Gesù la santa Madre,
Che li difenda da quei fieri cani,
E dia soccorso alle cristiane squadro.
Chieser ancora al Pastor dei romani:
Benedizione a noi, Beato Padre!
Tale ambasciata a Roma fu portata,
E al Vicario di Cristo presentata.

[15] Arrivata che fu questa scrittura,
La consegnaro ad Innocenzio in mano:
A lui gran devozione ognun procura,
Siccome nuovo sole in Vaticano;
E il cane che per nulla lui non cura,
Niente ne teme il popolo cristiano;
Ma proverete pur vile canaglia,
Quanto la forza de' cristiani vaglia!

[16] Non dubitare, o sacro Imperatore,
Re di Polonia state allegramente,
Che Dio lo fa per tenervi in timore,
Acciò l' alma d' ognun non sia perdente;
E Staremberg col suo gran valore
Difenderà la fede onnipotente;

Del duca di Lorena e di Baviera
Benedisse lor armi e la bandiera.

[17] Benedico i cristiani combattenti,
E benedico l'armi c'hanno in mano;
E benedico tutti gli elementi,
E benedico Vienna ed ogni piano;
Poi benedico il sol, la luna, i venti,
E benedico il popolo cristiano;
Chi muore in guerra, in ciel tutti volate
A godere con l'anime beate!...

[18] Mandò poi il Santo Padre il Giubbileo
A' cristiani, che ognuno lo pigliassi,
Acciocchè il traditore iniquo e reo
Non possa calpestar di Vienna i sassi.
L'ambasciator tornò con gran trofeo,
Verso l'Imperatore a grandi passi,
Per la bella risposta a loro dare:
Chi muore in guerra in cielo ha trionfare.

[19] Traditi furono i nostri cristiani
Che buona parte furon ritirati
Allo stendardo de' Maomettani,
Per non esser da quelli trucidati.
Questi eran il Takli ed il Bubiani
Che con l'Imperator si eran giurati
Di non far torto a Vienna imperiale,
Pur che per lor non sia disposto male.

[20] L' Imperator, vedendo quest' affare,
Che sono stati mancator di fede,
Cominciò fortemente a lacrimare,
— Dicendo: Dio mio, dammi mercede!
Chè il Budiani al Turco mi vuol dare,
E il Takli ancora lui chiaro si vede;
Mi raccomando a voi, Madre Maria,
Date soccorso a questa gente mia!

[21] E il gran Visir aveva comandato
A questa setta ria tutta profana,
Che ogni turco ne stesse preparato,
Che vuol fare una mina assai lontana;

Sotto terra gran parte ebber minato,
In aria per mandar gente cristiana;
E quando che la mina ebbero fatto,
Ognun di loro si nascose a un tratto.

[22] I nostri buon cristian ch' eran amati
Dal Redentor, che stà nell' alta gloria;
Sentivano quei Turchi rinnegati
Sotto la terra, e ne tenean memoria.
I bariglioni ebber là portati
Di polver pieni, per aver vittoria;
Il tutto fece il perfido Ottomano
Per distruggere il popolo cristiano.

[23] Quando il Turco quel luogo ebbe minato,
I buon cristiani allor aprir la terra;
E i bariglioni quindi ebber trovato,
Con tutta quella munizion da guerra;
E il buon Gesù ebbero ringraziato,
E di Vienna ogni porta allor si serra.
Sopra le mura andaro quei soldati:
Sparò la mina... e lor furon salvati.

[24] Il fuoco non potette molestare
Dentro la mina, chè non vi era niente;
E il gran Visir si venne a rallegrare,
Credendo di aver Vienna prestamente.

In furia cominciaro a camminare;
E Staramberg allor saggio e prudente
Sparava cannonate a più non posso;
E mandò i Turchi a riempire il fosso.

[25] Il gran Visir che vide i Turchi morti,
Con ira e sdegno faceva sparare.
I cristian valorosi, arditi e accorti
Sparan cannoni, e si fan largo fare.
Giran per l' aria, che parean merlotti,
L' artiglieria vedeasi fulminare;
Tiran saette i fieri maomettani,
Per atterrar le schiere de' cristiani.

[26] Il Re polacco in campo ne venìa,
Ancora lui vuole arrischiar sua sorte;
Fulminando pel campo se ne gìa,
Or a questo, or a quel dando la morte;
Menava i colpi pien di gagliardìa
Con la sua gente valorosa e forte.
Temendo il Turco di sì gran travaglio,
Scappò... lasciando tutto il suo bagaglio.

[27] E quando in furia eran per scappare,
Trovorno il forte Duca di Baviera,
Che cominciò di nuovo a battagliare,
E andava avanti con la fronte altera,

Facendo suoi moschetti fulminare,
Rompendo e sbaragliando ogni barriera.
Il campo allor fu diventato rosso
Di Turchi morti, e traboccava il fosso!

28 Dall' altra parte si erano accampati
Sopra il Danubio i Turchi, iniqui mostri;
Il Duca di Lorena li ha assaltati,
Con pochissimo numero dei nostri.
Alzando gli occhi al cielo i battezzati,
Dicean: — Signor, deh! soccorrete i vostri!
Rispetto al nostro campo il loro è forte,
Noi dubitiam per questo della morte!

29 Rispose allora il Duca il Lorena:
— Allegramente pure, o gente mia;
Entro il Danubio manderem la piena,
Se combattiamo in nome di Maria!
Preghiam tutti la Vergine serena,
Che ci difenda da questa genìa;
Andiamo avanti noi con lieto viso!...
A rivederci a Vienna... o in Paradiso!...

30 Innanzi se ne va quel buon guerriero,
Per far coraggio a tutti i suoi soldati;
E con gran furia dentro a quel sentiero,
Menando colpi orrendi e dispietati:

A chi di posta tagliava il cimiero,
Chi nel Danubio son da lor gettati;
Perdono l' armi e lascian le bandiere...
Chi muor di ferro, e chi per troppo bere.

31 Di Polonia, l' erede valoroso,
Pareva un nuovo Marte sull' arcione;
Con l' armi in mano fu sì vittorioso,
Che percuoteva fuori di ragione;
Va combattendo col cuor generoso,
Menando colpi senza discrezione;
Di centomila non v' è un che sia,
Che riporti novelle alla Turchia.

32 Il gran Visir allor, tutto arrabbiato
Cinquantamila fece radunare;
E nella controscarpa ebbe mandato,
Che a tutta forza volea in Vienna entrare.
Staremberg, che la piazza ha ben guardato,
Otto cannoni vi fece appostare;
E quando tutti furo dentro entrati,
Sparò i cannoni, e furon macellati.

33 Il gran Visir, persa ogni sostanza,
Con gli altri insieme se ne vuol fuggire,
Vedendo che per lui non v' è speranza;
E fra se stesso incominciò a dire:

— S' io vo in Turchia, diranno che ignoranza!
Dov' è la forza tua? dov' è 'l tuo ardire?
Allor che promettesti al gran Sultano
In men d' un mese dargli Vienna in mano?

[34] Mentre che lui si stava a lamentare,
Della Polonia il Re l' ebbe assaltato.
— All' armi! all' armi! si sentì gridare;
Si voltò ognuno come disperato.
Il gran Visir, che volea scappare,
Lo stendardo real gli fu levato;
Gli diede un colpo il Re con gran balìa
Dal quel potè sottrarsi, e fuggì via.

[35] Vittoria!... cominciar tutti a gridare,
Quando il Visir videro scappato;
I Turchi morti fecero sparare,
E gran denari in dosso ebber trovato;
E poi di più li fecero abbruciare
Da quelli che stan dentro allo steccato;
E se non eran pronti e preparati,
Restavan dai cristiani trucidati.

[36] Tutti e cinque que' forti buon guerrieri
Tutte le trombe allor fecer suonare:
Accompagnati dai Gonfalonieri,
L' Imperatore andorno a riscontrare.

Entrati in Vienna, scacciorno i pensieri,
E un bel banchetto fecero ordinare;
E giunti in sala tutti assai mangiorno
Avendo combattuto tutto il giorno.

[37] Soggiunse il re Polacco: — Voglio andare
Ad assediare questo gran Visire!
Anco Strigonia gli voglio pigliare;
Facciamo presto, poichè io vo' partire!
Tosto a cavallo ognun venne a montare,
E mostra ogni guerriero grand' ardire;
Ed in più giorni furono arrivati,
Ed intorno Strigonia indi accampati.

[38] Da cento ottantamila combattenti
Era Strigonia tutta circondata.
Io credo il gran Visir che se ne penti
Di aver condotto a Vienna la sua armata.
Affrettan l' armi in furia più che i venti
Che voglion tal cittade conquistata;
E scritto gli mandò il Re di Polonia,
Che vuole a forza entrar entro Strigonia.

[39] I valorosi nostri buon soldati,
Con cinquecento pezzi di cannoni,
Centomila moschetti preparati,
Dirizzavano baracche e padiglioni.

Con settecento bombe ben piantato,
Ben di Strigonia abbattono i cantoni.
Mirando il Turco sì forte armamento
N' ebbe affanno, dolore, ira e spavento.

40 Un gran fuoco cominciano a sparare
Gli artiglieri con tutti li cannoni;
Si vedevan le palle fulminare,
Tremar le mura e cascare i mattoni;
Le mura si vedeano sbaragliare,
E da ogni parte cadono i torrioni;
Ed i cristiani con bella maniera
In Strigonia portaron la bandiera.

41 Vittorioso fu il popolo di Cristo,
Tutti quanto con l' arme nella mano;
Sicchè di tal città fecero acquisto,
E ognun ringrazia il Redentor Sovrano.
Di turchi se n' è fatto un forte misto,
E il sangue corre tutto per il piano;
E il Re Polacco con furia e tempesta,
A un de' gran Pascià tagliò la testa.

42 Viva Strigonia! ch' è stata pigliata
Con l' aiuto di Dio e di Maria!
E la gente di Buda ne fu andata,
Per avere il Visire in sua balìa;

Questa volta e' non l'ha davver scampata,
Con tutta la sua perfida genìa;
E condurre non può più quest' armata,
Che in Belgrado la testa gli han tagliata !

43 Ognun ringraziava Gesù Cristo
E la sua madre Vergine Maria,
Che liberato ci ha da questo tristo.
Strigonia si possiede tuttavia;
Anche di Ruba abbiamo fatto acquisto.
Preghiamo Iddio che conceduto sia
A noi, amarlo nell' eterna gloria;
Ed a suo onor finisce quì l' istoria!

FINE.

LE SVENTURE
Del Galantuomo Povero

OTTAVE IMPROVVISATE

GIUSEPPE MORONI detto il Niccheri (illetterato)

[1] Ogni vivente da natura viene
E natura fu madre dei viventi;
La differenza poi del male e del bene
Se vi piace, ascoltanti, state attenti;
Chi ha ville, facoltà, campagne amene
Chi ha pene, chi ha dolor, fatiche e stenti;
Principierò del tema la partita
Del galantuomo le sventure in vita.

[2] Una famiglia in sull' età fiorita,
Tre figliuoli la madre e il genitore
E di buone maniere stabilita,
Che godevano il merto dell' onore,
La sua felicità gli fu rapita,
Di un ben lasciato da un suo antecessore;
Tra il dottor, lo speziale e il prete accorto
Rifiniron il ben di uno zio ch' è morto.

[3] E invece di ragione gli ebbe il torto.
Ma il vecchio galantuomo ripetea:
Seguitiamo la vigna, il prato e l' orto;
Ai tutti e tre figliuoli così dicea:
Guardiam la nave di tirare in porto
Scansarla dalla torbida marea;
Di più la madre tua buona e sincera
Limosine facea mattina e sera.

[4] Ma quando il baco gli entra nella pera
Che sempre la confonde e la contrasta,
E infin che non la rosa tutta intera
Non si dà pace infin che un' è rimasta;
La sventura di più la si fa fiera
Che nell' annata la stagion fu guasta;
Pioggia, venti, burrasche e grandinate,
Che ebbe poco raccolto nell' estate.

[5] D' olio, vino, di pane, e di patate,
Di gran turco, fagioli, e di saggine,
Gl' ebbe tutte le pesche ticchiolate.
Le pere, l' abbicocche, e le susine,
Mangiava il galantuomo farinate
E il padrone ingozzava brae galline;
Ma al proverbio ci dice: — Corpo pieno
Non crede a chi l' ha vuoto e chi n' ha meno!

[6] Ma il vecchio galantuomo sempre a freno
Orava il Ciel per la sua Provvidenza
Diceva: Infin ch' io stò sopra il terreno
Sarà quel che sarà... ci vuol pazienza!

E il padron pien di rabbia e di veleno
Disse non ti vo' più, ti dò licenza!
E il galantuomo così gli rispose:
— I pruni che mi dai per me son rose!

[7] Dicendo io partirò: e non si oppose;
Si esenta dall' orribile padrone
E a guadagnarsi un' opra poi si pose
E fu costretto a tornare a pigione.
Ma sempre la sventura ha triste cose
S' incancrenisce e li fa contusione;
Che tra i tempi cattivi e altre vicende
Che qualche oggetto della casa vende.

[8] La vecchia sopra il letto si distende
Del galantuomo la sua povera moglie;
Di lunedì mattina la febbre prende
Contornata di pene, affanni e doglie.
Chiede perdono a Dio e grazie rende
Dai gran purganti il corpo se gli scioglie.
La dètte tre sospiri e stranutì
E a mezzogiorno il sabato morì.

[9] Al vecchio galantuomo andò così.
Convien per forza anche lui si appasioni
Vendè ogni cosa e tutto rifinì,
Le vanghe, le barelle e gli zapponi.
E stando a spasso settimane e dì
Si trovò colle toppe nei calzoni;
Qualcun lo calunniava in tal maniera
Dicendo: È un vagabondo da galera!

[10] In dì di festa, all' imbrunir di sera
Si riposava sopra un muricciolo;
La sua testa appoggiava alla carniera
Broccato fu come uccello a forniolo;
E fu portato dentro a una ferriera
Non potette veder nessun figliuolo;
Tra il dolore, la pena e il dispiacere
Sottovoce intonava il Miserere.

[11] Poi singhiozzando si buttò a giacere
Come fan gli altri sopra agli strapunti;
Come tanti hanno fatto il suo dovere
Ell' è la mancia all' ottantina giunti.
Di questo tema vi farò sapere
Iddio vi era aspettarlo fra i defunti;
La giustizia divina non ne sbaglia
L' abbraccia il bene, e scaccia la canaglia.

[12] In questo mondo vi è chi sdruce e taglia;
Vi è chi tesse, chi fila, e chi rassetta,
E chi raddoppia l' orlo alla tovaglia
E chi rannesta i fiocchi alla berretta.
Il bono col cattivo non si conguaglia
Dei fondamenti, a' mezzanini in vetta;
Il galantuomo le sventure ingozza
E qualche ladro... se ne va in carrozza!...

FINE.